

LA STRATEGIA PER L'AMBIENTE MARINO IN EMILIA-ROMAGNA

LA DIRETTIVA EUROPEA "MARINE STRATEGY" OFFRE L'OPPORTUNITÀ DI AFFRONTARE IN MODO CONDIVISO LE POLITICHE DI SVILUPPO TERRITORIALE. L'OBIETTIVO GENERALE È RAGGIUNGERE O MANTENERE IL BUONO STATO DELLE ACQUE MARINE ENTRO IL 2020. LE REGIONI COSTIERE HANNO ATTIVATO COLLABORAZIONI PER L'ATTUAZIONE DEL PERCORSO PREVISTO.



Con il Dlgs 190/2010, lo Stato italiano ha recepito la direttiva 2008/56/CE "Marine Strategy", pilastro della politica marittima dell'Unione europea, che promuove l'integrazione delle esigenze ambientali in tutti gli ambiti politici pertinenti. Nel variegato contesto territoriale che gravita attorno al bacino Adriatico, la direttiva europea offre l'opportunità di affrontare in modo condiviso le politiche di sviluppo territoriale per definire nuovi e più efficaci modelli di sviluppo sostenibile. L'obiettivo generale è raggiungere o mantenere il buono stato delle acque marine entro il 2020 attraverso un approccio ecosistemico alla gestione delle attività umane. Si tratta di un obiettivo ambizioso che, nel caso del mare Adriatico, vede coinvolti anche paesi non appartenenti alla Ue. Il mare, infatti, non conosce confini e la strategia per il suo risanamento deve essere necessariamente condivisa con tutti coloro che hanno interesse su questa risorsa.

Occorre affrontare le sfide comuni in chiave unitaria, alla scala territoriale più appropriata. Il mare Adriatico rappresenta un confine, ma anche un motivo di unione tra Ue e Balcani, aree in cui le relazioni

sono in divenire e in cui il dialogo attraversa le politiche di settori chiave come la gestione del territorio costiero e dell'entroterra, le reti infrastrutturali e culturali, l'energia, il turismo sostenibile, la pesca, oltre che l'ambiente.

La stessa "Marine Strategy" prevede il raccordo con convenzioni internazionali e altri strumenti di livello comunitario, quali la politica nel settore della pesca, la direttiva habitat e, naturalmente, la direttiva acque.

In quest'ottica, si può considerare l'esperienza maturata con la stesura dei Piani di gestione dei distretti idrografici, redatti ai sensi della direttiva 2000/60/CE, come un banco di prova della capacità di integrarsi dei diversi settori e livelli istituzionali per l'individuazione di soluzioni che sappiano rispondere alle esigenze degli utenti attuali senza pregiudicare le condizioni di esistenza e di sviluppo delle generazioni future.

Il delicato equilibrio dell'Adriatico

La crescente consapevolezza della stretta correlazione tra qualità dell'ambiente e ritorno economico, in termini di servizi ecosistemici, sta lentamente modificando

la prospettiva dei soggetti portatori di interesse riguardo ai temi ambientali. Nel nostro contesto territoriale, ad esempio, risulta sempre più evidente che i problemi legati a fenomeni distrofici hanno impatti negativi sul turismo, così come una buona qualità delle acque è necessaria per mantenere competitiva l'industria della molluschicoltura. Anche nel corso dell'estate 2013 lungo le coste della regione Emilia-Romagna si sono verificati fenomeni di proliferazione algale e diffuse morie di pesci con gravi conseguenze sulla fruibilità delle spiagge da parte dei turisti. Il danno economico e di immagine, per un'area che è storicamente vocata al turismo balneare, è stato ovviamente grave. Facciamo parte di un bacino fortemente antropizzato, quello del fiume Po sul cui territorio insistono circa 16 milioni di abitanti, la maggior parte della zootecnia italiana (55% circa), la maggiore estensione di terre coltivate (circa 30.000 km²) nonché la più alta concentrazione di industrie: quest'area da sola contribuisce però a produrre circa il 40% del Pil nazionale. L'area costiera emiliano-romagnola, per la particolare circolazione delle correnti, risente maggiormente degli apporti fluviali del bacino idrografico padano

e dell'andamento idrologico del fiume Po. Paradossalmente, negli anni siccitosi nei quali l'attenzione del pubblico viene richiamata sugli effetti dei cambiamenti climatici, perché l'emergenza idrica mette a rischio sia l'approvvigionamento idropotabile, che le produzioni agricole, il mare gode di migliore "salute".

Infatti, in corrispondenza di anni poco piovosi, gli apporti di nutrienti al mare risultano scarsi e il fenomeno delle fioriture algali rimane contenuto (vedi estati 2003 e 2006). Diversamente, negli anni idrologici più piovosi come è stato il 2012-2013, gli elevati carichi di nutrienti veicolati, in concomitanza con determinate condizioni meteo-climatiche, aumentano notevolmente la probabilità che si verifichino fenomeni distrofici.

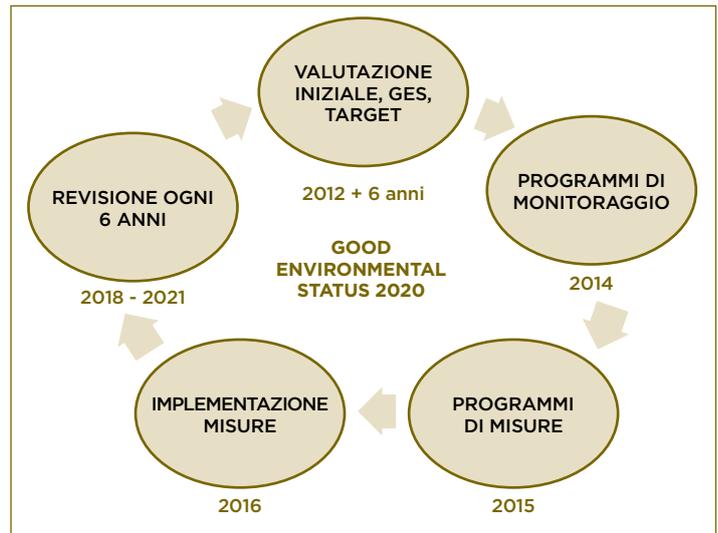
La Regione Emilia-Romagna è impegnata sin dagli anni 70 nel monitoraggio delle acque marine proprio in considerazione di una molteplicità di usi che su di esse insistono. Il fenomeno dell'eutrofizzazione è già stato ampiamente studiato ed è un tema rilevante nei Piani di gestione distrettuali e nel Piano di tutela delle acque che si occupano anche della qualità delle acque marino-costiere. In ottemperanza alle direttive europee sono state intraprese molte azioni, sia a scala di distretto che regionale, per ridurre gli apporti di nutrienti al mare.

L'applicazione della Marine Strategy

Se alcuni aspetti ambientali sono già stati approfonditi, su altri occorre concentrare gli sforzi per acquisire maggiori conoscenze: le Regioni costiere, coordinate dal ministero dell'Ambiente e in ottemperanza al disposto normativo (Dlgs 190/2010), hanno collaborato

FIG. 1
MARINE STRATEGY

Fasi di implementazione della direttiva 2008/56/CE Marine Strategy.



con Ispra alla predisposizione della *valutazione iniziale*, alla definizione del *buono stato ambientale* e dei *traguardi ambientali*, che rappresentano le prime fasi dell'implementazione della "Marine Strategy" (figura 1).

In considerazione delle lacune informative emerse dalla *valutazione iniziale*, il ministero dell'Ambiente ha stipulato con le Regioni appartenenti alle tre sottoregioni Adriatico, Tirreno e Ionio specifici protocolli di intesa finalizzati a indagare gli ambiti risultati più deficitari dal punto di vista delle informazioni disponibili, quali la distribuzione ed estensione degli habitat, sia bentonici che pelagici, i rifiuti marini, spiaggiati e microplastiche, nonché gli aspetti socio-economici dell'utilizzo del mare e dei costi del suo degrado.

Attualmente la Regione Emilia-Romagna, capofila per la sottoregione Adriatica, coordinandosi con le altre sottoregioni ha definito i protocolli operativi per la propria sottoregione e, avvalendosi della

Struttura oceanografica Daphne di Arpa, sta predisponendo il monitoraggio. L'esperienza di coordinamento delle regioni adriatiche per l'attuazione del protocollo di intesa è un'importante opportunità per avviare un percorso condiviso con le altre Regioni per ripensare il mare come uno spazio di interazione tra attività umane e ambiente. La sfida offerta dalla direttiva 2008/56/CE è quella di cambiare la prospettiva, prendendo in considerazione tutte le attività che impattano sul mare (non solo quelle che provengono da terra, ma anche pesca, piattaforme per l'estrazione di idrocarburi, trasporto marittimo ecc.), nonché ampliare il numero di soggetti da coinvolgere per raggiungere un equilibrio tra la necessità di sviluppo e protezione degli ecosistemi.

Simona Fabbri, Rosanna Bissoli

Servizio Tutela e risanamento risorsa acqua, Direzione generale Ambiente e difesa del suolo e della costa, Regione Emilia-Romagna



FOTO: ACCORSO SCALDITO